

## La società del rischio

Fabio Mariottini, Luca Proietti

*Il progetto "Percezione e comunicazione del rischio" nasce a Terni per informare gli abitanti di quelle aree entro le quali possono ricadere gli effetti di eventuali incidenti che si possono verificare in un complesso industriale*

L'idea di vivere in un mondo "insicuro" sta ormai uscendo dalla ricerca sociologica per diventare una sensazione condivisa da larga parte della popolazione. È la percezione di agire in una società nella quale i rischi epidemiologici, ambientali, tecnologici, condizionano profondamente la nostra esistenza. Da qui la definizione, entrata nel lessico comune, di "società del rischio", dove è prevalentemente l'incertezza a influenzare le valutazioni e i comportamenti degli attori sociali coinvolti. In questa definizione si mescolano paure ancestrali, come quelle delle catastrofi naturali e delle malattie, e nuove ansie derivanti dal vivere in una società dominata dalla tecnologia. Luigi Pellizzoni, docente di Sociologia dell'ambiente individua la nascita di tale "inquietudine" nello scoppio di Hiroshima. "Per la prima volta - sostiene Pellizzoni (*Il rischio ambientale*, Bruna De Marchi, Luigi Pellizzoni, Daniele Ungaro, il Mulino, 2001) - il mondo intero può constatare la potenza sviluppata dalla scienza, la capacità della tecnologia di operare ad un livello paragonabile, se non superiore a quello delle forze della natura con cui l'uomo si confronta da sempre, la capacità di alterare significativamente l'ambiente stesso". È un passaggio storico significativo nell'evoluzione della società moderna: scienza e tecnologia, che fino ad allora avevano rappresentato la possibilità per l'uomo di migliorare la propria esistenza, perdono la loro proprietà taumaturgica per mostrare una straordinaria capacità distruttiva. Insieme a questo cambio di prospettiva si modificano anche le valutazioni e i comportamenti delle comunità rispetto all'idea stessa di pericolo e si inizia ad operare i primi distinguo tra "rischio percepito" e "rischio reale", che saranno molto importanti per far conoscere alla popolazione il livello e il tipo di pericolo al quale è esposta e i comportamenti da tenere in caso di incidente. Tutti gli studi effettuati sulla stima del rischio mostrano una profonda divaricazione tra percezione e realtà. La percezione è frutto dell'intreccio di molti fattori quali la qualità della potenziale fonte (ad esempio il nucleare), la propria collocazione rispetto alla

ipotizzabile sorgente dell'incidente, la conoscenza dei processi di produzione. In base a queste informazioni ogni individuo elabora un proprio livello di valutazione del rischio. L'elemento determinante nell'elaborazione di questa scala, che poi in definitiva rappresenta uno stato d'animo, è la conoscenza. Più è elevato il livello di conoscenza, meno la percezione si discosta dalla realtà.

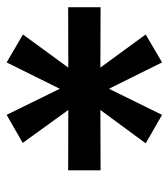
### LA COMUNICAZIONE DEL RISCHIO

Da queste valutazioni è nata l'esigenza di elaborare alcune tecniche specifiche di comunicazione per consentire ad un pubblico di non addetti ai lavori di comprendere meglio le dinamiche che possono calare, improvvisamente, un cittadino qualunque in una situazione di emergenza. È la cosiddetta "comunicazione del rischio" che consente alla popolazione una migliore conoscenza dei processi tecnologici delle aziende definite a rischio e l'adozione di comportamenti razionali in caso di incidente. L'idea di una tutela, rispetto ai rischi connessi alle attività umane, nasce nel 1976 a seguito dell'incidente dell'Icmesa, quando una nube di 10-12 chili di

*Gli studi effettuati sulla stima del rischio mostrano una profonda divaricazione tra percezione e realtà*

diossina nebulizzata si abbatté su Seveso, in Brianza, e colpì un'area dove vivevano circa 100 mila persone.

Risultarono coinvolti nell'incidente 158 lavoratori e 37000 abitanti della zona, con la contaminazione di una vasta area intorno alla fabbrica. L'incidente ebbe ripercussioni non solo di carattere sociale ed economico, ma anche di carattere psicologico su tutta la popolazione. Cominciò quindi a manifestarsi, in maniera evidente, l'insoddisfazione e la convinzione di precarietà rispetto alla sicurezza degli individui e alla tutela dell'ambien-



te. Tale preoccupazione venne raccolta dal parlamento europeo che, nei primi anni '80, iniziò a riflettere sulla necessità di una normativa idonea a regolamentare gli aspetti di sicurezza e protezione dell'ambiente nel caso di impianti con caratteristiche di pericolosità intrinseca.

Nacque così, nel 1982, la direttiva della Commissione Europea n. 82/501, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali. La direttiva prevedeva determinati obblighi amministrativi e sostanziali riguardo all'atteggiamento da seguire nella gestione dell'esercizio di attività ritenute pericolose, sulla base del tipo di sostanze adoperate e del quantitativo detenuto. Tale direttiva venne recepita dall'Italia sei anni più tardi con il D.P.R. 175/88 che individuava, definendo il tipo di azienda e le quantità di materiale detenuti, trattati o stoccati, le procedure a cui i gestori dovevano attenersi. A questa legge fece seguito, nel 1996, la direttiva "Seveso II" varata dalla Comunità europea e recepita in Italia con il decreto legislativo n. 334 del 1999.

In questo quadro normativo, l'ANPA (Agenzia nazionale di protezione ambientale), nata nel 1994, assumeva il ruolo di supporto tecnico-scientifico agli organi preposti alla valutazione e alla prevenzione dei rischi di incidenti rilevanti connessi alle attività produttive. Così ARPA Umbria, attraverso una convenzione con la Regione, iniziava nel 2000 la propria attività di controllo e vigilanza sulle aziende umbre. Uno dei passaggi qualificanti della normativa riguarda l'informazione alla popolazione che, oltre ad una parte codificata sulle caratteristiche di pericolosità delle sostanze detenute e il comportamento da tenersi in caso di allarme, riserva alle Autorità competenti una discrezionalità derivante dalla conoscenza delle varie realtà locali. In questo contesto nasce a Terni, nel 2004 per iniziativa di ARPA Umbria, Prefettura di Terni, Comune, Provincia, Comando provinciale dei Vigili del Fuoco, Coordinamento Protezione civile dell'Università di Perugia e le direzioni aziendali di ThyssenKrupp e Basell, il progetto "Percezione e comunicazione del rischio"

che si sviluppa nell'ambito delle attività di protezione civile.

Gli utenti di questo progetto sono gli abitanti di quelle aree entro le quali possono ricadere gli effetti fisici di eventuali incidenti che si possono verificare in uno specifico complesso industriale. Il progetto, oltre a predisporre l'informazione per la popolazione definita dalla legge "Seveso II", investe anche problematiche ambientali più generali quali quelle legate all'inquinamento atmosferico. Le aree del comune di Terni soggette ad incidente rilevante sono quelle circostanti il complesso T<sub>K</sub>AST e quella sulla quale insiste il complesso ex Polymer.

Il progetto si articola in due macro fasi: la prima riguarda la "Percezione del rischio", la seconda è incentrata sulla "Comunicazione del rischio".

La prima fase costituisce la base di partenza per la conoscenza del territorio, della popolazione che ci vive, delle loro abitudini, delle loro aspettative, della loro conoscenza dell'impianto industriale. La seconda, di comunicazione vera e propria, serve ad informare la popolazione sul tipo di e sulle misure da adottare in caso di incidente. Le aree soggette ad indagine sono le stesse sulle quali verrà poi fatta la comunicazione del rischio e sono state scelte sulla base degli eventi incidentali che potenzialmente possono coinvolgere i due complessi industriali. Le aree potranno essere aumentate di un fattore "di amplificazione di area" per tenere conto di precedenti attività di informazione compiute in precedenza da enti istituzionali, e per rendere lo studio più interpretabile dal punto di vista statistico e progettuale.

Per quanto riguarda la T<sub>K</sub>AST le aree individuate sono due:

- la prima è sul lato est del complesso, in corrispondenza degli impianti di produzione gas tecnici dell'azienda. Tale area di indagine, esterna al complesso, è stata estesa per circa 400 metri dagli impianti stessi. Inoltre l'area è stata ampliata anche all'abitato di Prisciano, che è interessato alle problematiche legate all'inquinamento atmosferico provocato dalla rampa scorie

(a riguardo la società sta provvedendo alla risoluzione del problema: sarà quindi interessante capire le aspettative degli abitanti di Prisciano e la loro effettiva conoscenza dello stato di cose);

- la seconda è sul lato ovest, in corrispondenza degli impianti tecnologici di acido fluoridrico. Tale area è stata estesa a circa 100-200 metri dall'impianto stesso.

*Il progetto, oltre ad accrescere le conoscenze sui problemi connessi al rischio tecnologico, intende assolvere anche ad un ruolo formativo*

Per quanto riguarda le aree di applicazione per il polo industriale ex Polymer, quelle individuate, anche in questo caso, sono due:

- la prima è sul lato nord/nord-est del complesso, in corrispondenza degli stoccaggi di propilene dell'azienda. Tale area di indagine, esterna al complesso è stata estesa per circa 1000 metri dagli stoccaggi stessi.

- la seconda è sul lato sud, in corrispondenza degli impianti produttivi. Tale area è stata estesa a circa 400 metri dall'impianto stesso.

## LA PERCEZIONE

La prima parte del progetto è articolata in tre sottofasi:

A / acquisizione conoscenza dell'area di indagine e problematiche legate all'impianto industriale; preparazione strumenti di lavoro consistenti in questionari di indagine; preparazione piano operativo di indagine;

B / effettuazione sopralluoghi e compilazione questionari;

C / valutazione ed elaborazione dati acquisiti.

La sottofase A ha riguardato l'acquisizione dei dati e le conoscenze necessarie per effettuare l'indagine sul campo. A tale riguardo è stata posta molta cura nella predisposizione dei questionari con le relative domande, e sulle modalità di contatto delle persone che devono essere intervistate.

Per la sottofase B sono stati effettuati dei sopralluoghi e compilati, in collaborazione con alcune associazioni di volontariato, i questionari. In questa fase hanno operato contemporaneamente 3-4 persone sulle 4 zone individuate. Questo percorso è già stato terminato per la T<sub>K</sub>AST è in fase di ultimazione per la ex Polymer.

La sottofase C consiste nell'acquisizione dei dati e nella successiva elaborazione e sintesi. Da questa fase dovranno emergere le necessità di informazione e formazione della popolazione interessata. Il lavoro è già iniziato per T<sub>K</sub>AST.

### COMUNICAZIONE

La fase di comunicazione del rischio rappresenta la parte finale e più critica del progetto. I destinatari privilegiati di tale informazione sono gli abitanti delle aree denominate a rischio. Gli strumenti previsti per la realizzazione del processo informativo riguardano sia la comunicazione diretta, attraverso opuscoli informativi, incontri pubblici con la popolazione, invio tramite posta di aggiornamenti periodici, sito internet, che indiretta, attraverso l'ausilio del sistema dei media locali. Il rapporto con la stampa, proprio per l'influenza che esercita sulla popolazione, rappresenta un momento estremamente importante e delicato dell'intero percorso informativo. I contenuti dell'informazione riguarderanno la descrizione delle fonti di rischio, l'impatto potenziale, le norme di comportamento, gli interventi intrapresi per ridurre il rischio e la gestione dell'emergenza. Ovviamente, tale sperimentazione comporterà una ripetizione periodica della comunicazione e un eventuale aggiornamento dell'informazione al mutare di condizioni significative. Il progetto, oltre ad accrescere le conoscenze della popolazione rispetto alle problematiche tecniche che presiedono ad un processo che implica l'uso di sostanze pericolose e la capacità di comportarsi in emergenza, intende assolvere anche ad un ruolo formativo. Troppo spesso si parla, infatti, di sviluppo sostenibile trascurando il ruolo della popolazione nella costruzione di questo progetto. Il cittadino informato, e quindi consapevole, è la preconditione per valutare la qualità dello sviluppo e conservare l'integrità dell'ambiente.

La storia della città di Terni, profondamente intrecciata con i processi industriali che ne hanno determinato la crescita a partire dalla fine dell'800, rappresenta oggi in Umbria una sfida per tutti coloro che, politici e amministratori, puntano su una crescita economica compatibile con la conservazione dell'ambiente e una buona qualità della vita. Per fare ciò è necessaria la partecipazione di cittadini sempre meglio informati.

